

Duro scontro alla Camera sulla legge Mammi tra Intini e l'esponente della sinistra dc

Il Psi vuole la fiducia Pronto un maxi emendamento del governo. Si attende il via libera di Andreotti

# Duello in aula sugli spot Bodrato: «Lobby all'assalto»

Per l'emittenza radio-televisiva è davvero cominciata alla Camera la «settimana di fuoco» prevista da Guido Bodrato. In aula contrapposti interventi dell'esponente della sinistra dc e del socialista Ugo Intini. E, intanto, i demitiani ribattono con loro proposte agli emendamenti del governo su spot e tetto pubblicitario. Preoccupazioni per le conseguenze (soprattutto sul governo) di un eventuale fiducia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il fuoco alle polveri l'ha dato Ugo Intini. Pur scontento, il suo intervento alla Camera, in sede di discussione ancora generale della «Mammì», ha dato la misura dell'intensità del Psi nella difesa degli interessi di Silvio Berlusconi. Chiunque si azzarda a contestare qualcosa dei patti originari è liquidato come «conservatore» e «provinciale». Tanto più se «immagina» che la tv commerciale possa essere usata a scopo di potere. Macché: «La televisione commerciale è uno strumento politicamente neutrale della stampa, punta al divertimento e non all'indottrinamento». E va sostenuta in tutti i modi, anche continuando a prevedere un tetto per la pubblicità Rai-tv.

La difesa ad oltranza degli spot ad oltranza degli spot, non risparmiando i più duri attacchi alla «corporazione» dei registi che «vogliono un cinema aristocratico e per pochi», e trovando persino il modo di collocare in un unico museo degli orrori il discorso di Berlinguer all'Eliseo sull'austerità, il recente e solido incontro di Nide Iotti con gli autori cinematografici e il Berliner Ensemble di Brecht. Le interruzioni del film in tv «non possono essere stabilite da un'autorità, per legge; e chi di spot non vuol sapere «ha il potere assoluto del telecomando».

Liquidata così una campagna «marteillante e demagogica» in seguito alla quale il Senato «ha stravolto» la legge Mammi, Intini è passato all'al-

tro scottante tema della pubblicità. Qualcuno («misteriosi potentati») vuole condizionare, attraverso la pubblicità, le scelte e i gusti «degli indifesi cittadini»? Semplicemente falso: è la pubblicità a scervellarsi «per seguire e accontentare le inclinazioni del pubblico». E dunque gli spot di Berlusconi in difesa delle interruzioni pubblicitarie del film sarebbero nient'altro che la manifestazione di un comune sentire dei telespettatori.

Ad Intini la strada era stata, se non in tutto, certo in qualche modo spianata dal responsabile dc per l'informazione, Luciano Radi, il quale aveva ammesso che, gli spot nel film «sono per molti fastidiosi», ma questo sarebbe il male minore se perché consente una netta distinzione tra pubblicità e narrazione, e sia perché senza pubblicità Berlusconi & C. non potrebbero acquistare film di qualità e «ne scenderebbe il livello qualitativo dei programmi». Però Radi uno spiraglio per «una norma di equilibrio che non ignori il voto del Senato», con cui sono stati aboliti gli spot nel film, l'aveva lasciato tener conto della direttiva Cec che impedisce in-

terruzioni nei primi 45 minuti; e anche per il tetto aveva detto che «non ci sono dogmi né rigidi criteri da affermare».

La replica di Intini non poteva essere più intransigente, venata di inimizze. E proprio a queste inimizze ha reagito Guido Bodrato denunciando «le pressioni sempre più spregiudicate delle lobby televisive sull'opinione pubblica e sul Parlamento per indurlo a deliberare secondo convenienze di parte, con un'attenzione sempre più scarsa agli interessi dei cittadini e al valore del pluralismo». Si è lasciato crescere «in modo avventuroso» una concentrazione privata potentissima che «concorre a formare l'opinione dei cittadini e ad orientare il comportamento sociale e politico». Da qui a rifiutare seccamente l'etichetta di conservatore il passo è stato breve per un Bodrato decisamente a respingere «la pretesa di censurare i nostri argomenti che non pretendiamo di imporre ma di veder discutere nel merito, senza richiami a forme di disciplina che imbaglierebbero il Parlamento». Bodrato è poi passato ai punti caldi: quanto al tetto pubblicitario per la Rai, si tratta di riequilibrare gli indici di affollamento oggi troppo favorevoli per le private; quanto agli spot, attenzione a non fare della direttiva Cec un alibi, perché «negli altri paesi sono derogate con norme più rigorose». «Tutti, altrove, riconoscono infatti che agli interessi delle emittenti si contrappongono quelli degli utenti con ragioni giuridiche e moralmente non meno forti». Infine un richiamo alle ragioni non contingenti dell'impegno della sinistra dc: «Un modello di informazione, con il suo grado di concentrazione o di pluralismo, prefigura in qualche modo un modello politico più autoritario o più rappresentativo: l'insistenza nel sostenere alcune tesi sulla libertà d'informazione e d'impresa va considerata guardando a questo orizzonte concreto della vita democratica». Altri richiami all'esigenza di un confronto reale, di merito, sono venuti, in questa prima fase della discussione, che riprenderà mercoledì, con i primi votazioni, dai comunisti Sergio Soave («senza le nostre insistenze, la legge non sarebbe ancora in aula») e Maria Luisa Sangiorgio («garantire la libera competizione di una pluralità di soggetti»),



Guido Bodrato

dal verde Massimo Scaglia e dal presidente della Sinistra indipendente Franco Bassanini che ha sottolineato come il sistema di concentrazione nel radio-televisivo abbia raggiunto in Italia livelli altrove sconosciuti.

La persistenza di profondi dissensi nella dc trovava intanto appena fuori dell'aula nuove significative testimonianze. La prima riguarda le correzioni al testo giunto dal Senato. Anche se il ministro Mammi smentisce, si sa che un maxi emendamento è già pronto e attende solo il placet di Andreotti. Per il tetto, lo si conferma salvo rivedere, ma non necessariamente, la questione tra due anni. Per gli spot si prevede una normativa complicata: pubblicità comune tra i due tempi del film, e inoltre un'interruzione per tempo se esso dura 45', e due se il tempo dura anche un solo minuto di più. Ma il sistema si applicherebbe solo di qui a due anni: «moratoria» per tutti i film già in magazzino. La sinistra dc non ci sta: lo ha fatto sapere l'on. Franco Ciliberti a nome del gruppo di lavoro che ha steso alcuni emendamenti presentati appunto ieri mati-

na. Sugli spot nel film non c'è niente: questo significa che De Mita e Bodrato si riconoscono nell'articolo approvato dal Senato che li liquida, e anzi chiedono che il divieto di interruzione pubblicitaria si applichi anche ai cartoni animati. Inoltre propongono l'innalzamento dell'affollamento pubblicitario anche per la Rai, l'estensione dei limiti agli incroci proprietari tra tv e carta stampata alle concessionarie pubblicitarie.

L'implicito rifiuto di Bodrato di accettare il ricatto della fiducia è stato messo in relazione ai minacciosi richiami di Craxi al governo perché usi tutti gli strumenti a sua disposizione per far passare un testo gradito a Berlusconi. E questo per fare sapere che Andreotti sarebbe assai restio a forzare la situazione anche per timore di gravi contraccolpi nella delegazione dc al governo: indiscrezioni non confermate attribuirebbero al ministro della Difesa Mino Martinazzoli l'intenzione, in caso di opposizione della fiducia sulle misure più contestate della «Mammì», di proporre le dimissioni degli esponenti della sinistra dc dalla compagine governativa.

Cariglia scrive a Craxi e Forlani: «Pentapartito nelle grandi città»



«Almeno nelle Regioni e nelle grandi città, dove la soluzione di pentapartito è numericamente possibile si assicuri l'omogeneità del quadro politico locale con quello nazionale». Lo chiede il segretario socialdemocratico, Antonio Cariglia (nella foto), in una lettera inviata al segretario della Dc Arnaldo Forlani e a quello del Psi Craxi. Nella missiva Cariglia esprime la preoccupazione del Psdi per la situazione estremamente contraddittoria, che si sta verificando a livello di giunte locali.

Silvio Lega «Il Consiglio dc si riunirà il 27 e 28 luglio»

Il consiglio nazionale della Dc si riunirà il 27 e 28 luglio prossimo e sarà preceduto da una direzione o da un ufficio politico del partito. Le date sono state confermate ieri dal vice segretario nazionale dello scudocrociato Silvio Lega, secondo cui la riunione del parlamento Dc dovrà «sciogliere positivamente o negativamente i nodi del confronto interno».

Abruzzo Una giunta regionale Dc, Psi e Pli?

Accordi fatti, tranne qualche dettaglio ancora da definire, per la giunta regionale abruzzese. Si tratta ancora di notizie ufficioso ma si sta strada un accordo con tre partiti in esecutivo, Dc, Psi e Pli. Psdi e Pri appoggeranno il consiglio nazionale dello scudocrociato Silvio Lega, secondo cui la riunione del parlamento Dc dovrà «sciogliere positivamente o negativamente i nodi del confronto interno».

Veneto I cinque bloccati su Venezia Pci, Psi, Psdi e Verdi a Rovigo

Il «nodo» Venezia, ancora non risolto, sta paralizzando, come prevedibile, la costituzione della giunta regionale veneta. L'altro ieri è saltato un vertice tra i cinque partiti della futura maggioranza, programmato a tempo. La Dc ha preso atto che la segreteria del Pri ha assicurato l'ingresso in giunta, ma, prima di impegnarsi, sembra attendere le scelte del sindaco uscente di Venezia Antonio Casellati e dell'assessore Zorretto, che, nei giorni scorsi, avevano seccamente rifiutato l'ipotesi di un pentapartito per il capoluogo. Se tutto resta fermo sulle giunte chiave della Regione, accordi si fanno nelle piccole province. Il socialdemocratico Carlo Brazzarotto è il nuovo sindaco di Rovigo, e guiderà una maggioranza quadripartita, composta da Pci, Psi, Psdi, Verdi, con l'appoggio esterno della lista civica. Ancora braccio di ferro tra Dc e Psi, infine, a Padova.

Emilia Romagna Proteste per l'esclusione di Tommasini (Pci) da assessore

10 mila voti di preferenza, nelle ultime elezioni regionali, secondo per voti solo al presidente della giunta uscente Guerzoni, il comunista Mario Tommasini, non è però tra i sette nomi che il Pci emiliano ha segnalato per il ruolo di assessore. Per sostenere la candidatura del proprio concittadino a Parma è nato così un comitato. «E diciamla preferenza - commentano i parmensi che sostengono Tommasini - non possono essere messe in soffitta». Questa mattina si occuperà della questione la direzione provinciale del Pci.

«Le Feste dell'Unità non si sono dimezzate»

Polemica tra maggioranza e minoranza del Pci sulle feste dell'Unità. A uno dei coordinatori dell'area del «no», Piero Salvagni, che aveva parlato di una «dimezzamento delle feste», ha replicato ieri Francesco Riccio, responsabile nazionale delle feste dell'Unità. «Non conosco le fonti d'informazione del compagno Salvagni - ha detto Riccio - Fosco tuttavia rassicurano, con dati e non con sensazioni, che le feste de l'Unità non sono assolutamente dimezzate». Riccio ha, poi, precisato di aver parlato di una diminuzione del numero delle feste «ma questa è iniziata da tempo e che dipende «da una scelta precisa e da tutti condivisa, che ha reso ad accorpate le feste più piccole, per evidenti ragioni di bilancio, allestimenti migliori, programmi politico-culturali di maggiore qualità ed entrate congrue». Certamente, ha concluso Riccio, «esistono situazioni di difficoltà, ma è del tutto pretestuoso caricarle di un significato politico».

Il liberale Alfredo Biondi contrario ad elezioni anticipate

Il quinto scioglimento consecutivo della legislatura dal 1972 ad oggi deve essere scongiurato «da chi ne ha potere, diritto e dovere». Lo afferma il vice presidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi. E con parole aporofore ultimative e sanzionatorie tutto ciò che non è la discussione o omologabile alle logiche di un potere che, trovando difficoltà di concretizzarsi negli atti, si rifugia nella prefigurazione di scenari di dissolvimento istituzionale.

GREGORIO PANE

La partita delle nomine Rai I laici avvertono Dc e Psi: «Rispettate i patti oppure non vi sosteniamo»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Le nomine in Rai sono slittate al 26 luglio, ma i vecchi conoscitori delle cose di viale Mazzini pronosticano il 2 agosto. Nomine in Rai e destino della legge Mammi alla Camera hanno destini intrecciati. In questa attesa, gli infaticabili costruttori di organigrammi danno il meglio di sé. Una delle ultime riguarda la direzione della Tir, la testata che coordina i notiziari radiotelevisivi regionali della Rai. Il vertice della Tir, che dirige il lavoro di circa 500 giornalisti sparsi nelle sedi regionali, dovrebbe essere composto da un direttore, due condirettori, tre vicedirettori. In verità, queste nomine erano state fissate per l'altro ieri, ma il meccanismo si è inceppato perché i partiti laici hanno deciso di presentare il loro conto a Dc e Psi. E' accaduto durante il vertice - anzi, il pranzo, come ha precisato qualcuno dei presenti - che si è svolto l'altro ieri a Palazzo Chigi. Con il sottosegretario Cristoforo c'erano i responsabili tv dei 5 partiti (Radi per la Dc, Intini per il Psi, Caria per il Psdi, Dutto, per il Pri, Battistuzzi per il Pli) e il vertice di viale Mazzini: il presidente Manca, il vicepresidente Birzoli, il direttore generale Pasquarelli. I laici hanno fatto un discorso che si può riassumere così: Dc e Psi non possono illudersi di conta-



Enrico Manca

re a scatola chiusa sui nostri voti in Parlamento sulla legge Mammi, se prima non vengono attuati i patti che abbiamo sottoscritto proprio qui, a Palazzo Chigi, non più di qualche mese fa; se del pacchetto delle nomine a noi toccheranno soltanto le briciole. A quali patti si riferiscono i laici? Il primo riguarda la costituzione, nell'ambito del consiglio di amministrazione della Rai, di un comitato esecutivo al quale Manca e Pasquarelli dovrebbero riferire dettagliatamente prima di assumere qualsiasi iniziativa inerente la gestione dell'azienda: contratti, nomine, promozioni, eccetera. La costituzione di questo comitato rappresentò una delle condizioni poste dai laici per dare via libera alla nomina di Pasquarelli; il presidente dell'Iri, Nobili, ne fece esplicita menzione nel vaticino con il quale accompagnò la designazione di Pasquarelli. Fu anche definita la composizione del comitato e i tre consiglieri laici - almeno sulla carta - vi trovarono posto tutti. Il ragionamento che i laici fecero allora e fanno ora è semplice: il consiglio viene progressivamente svuotato di potere, il presidente e il direttore generale tendono a funzionare sempre più come una diarchia perfetta, ergo noi non contiamo niente, vicever-

Requisitoria contro le «manovre destabilizzanti» Per Craxi «la nave va»... purché Andreotti salvi Berlusconi

ANTONIO ZOLLO

Craxi denuncia «manovre», sollecita Andreotti a difendere gli spot di Berlusconi col voto di fiducia, disegna scenari futuri che preparano il terreno alle elezioni in primavera. Il governo oggi non deve cadere, «la nave tutto sommato va». Sulla droga la crociata continua: indice puntato contro chi critica l'applicazione della nuova legge, un colpo basso a Luigi Cancrini. Craxi denuncia «manovre», sollecita Andreotti a difendere gli spot di Berlusconi col voto di fiducia, disegna scenari futuri che preparano il terreno alle elezioni in primavera. Il governo oggi non deve cadere, «la nave tutto sommato va». Sulla droga la crociata continua: indice puntato contro chi critica l'applicazione della nuova legge, un colpo basso a Luigi Cancrini. Craxi denuncia «manovre», sollecita Andreotti a difendere gli spot di Berlusconi col voto di fiducia, disegna scenari futuri che preparano il terreno alle elezioni in primavera. Il governo oggi non deve cadere, «la nave tutto sommato va». Sulla droga la crociata continua: indice puntato contro chi critica l'applicazione della nuova legge, un colpo basso a Luigi Cancrini.

sue proposte. Un invito perentorio a strozzare, se necessario, il confronto parlamentare con un voto di fiducia. I cui rischi (in caso di sconfitta il governo dovrebbe dimettersi) non vengono neppure presi in considerazione: il problema di un eventuale voto contrario della sinistra dc viene lasciato tutto nelle mani di Andreotti. L'indignazione che suscitò qualche settimana fa l'audace sorriso di Berlusconi, che indicò disinvoltamente la strada del voto di fiducia per difendere i «suoi» spot, era forse fuori luogo: in fin dei conti «sua Emittenza» aveva soltanto anticipato le intenzioni del proprio protettore politico, il comunista Walter Veltroni, capofila della battaglia condotta dal mondo del cinema e della cultura contro lo sregio del film, commenta: «Per una misura che è indicata dalla Cee e che è legge del governo socialista francese si è costruita una tensione polemica assai superiore a quella prodotta da grandi questioni sociali».

La requisitoria di Craxi contro la seconda «manovra» - i referendum sulla legge elettorale - è di repertorio: «Siamo di fronte - denuncia il segretario del Psi - ad una vera e propria frode a danno degli elettori, perché si tratta di veri e propri referendum promissivi e come tali assolutamente incostituzionali». Nuova e colorita è invece l'allegoria proposta da Craxi: «Ho sentito ricordare un vecchio editto borbonico secondo il quale la prostituzione era ammessa soltanto «nella via della Cappella reale». Sarebbe abrogato un referendum che eliminasse le parole «viva» e «della», lasciando così sopravvivere la frase «la prostituzione è ammessa soltanto nella Cappella reale?». Contro la «frode» i socialisti iniziano a mettere a punto un meccanismo di reazione. Riflettiamo - dice Craxi - su quale possa essere il mezzo più diretto, più efficace e più tempestivo. Non ci vuol molto a comprendere che un «mezzo» così aggettivo, in assenza di un improbabile accordo politico per una riforma elettorale, si potrebbe chiamare scioglimento anticipato delle Camere.

Bordate del leader dc su spot e referendum «Bettino dovresti vergognarti» De Mita di nuovo all'attacco

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. «Se c'è un argomento sul quale Craxi deve stare zitto, questo è proprio il referendum. Da capo del governo promosse quello sulla giustizia anziché presentare un disegno di legge e lo stesso ha minacciato di fare poche settimane fa la legge sulla droga non fosse passata in aula. E adesso viene anche a dirci che la materia è anticostituzionale; ma allora perché si agita?». Un Ciriacò De Mita abbronzato e per nulla affaticato dalle recenti polemiche dentro il suo partito e nella maggioranza, ha concluso ieri sera a Cagliari un convegno sulla costituente area metropolitana promossa dal gruppo dc in Consiglio re-

gionale. «Se Segni ed io siamo d'accordo sul referendum, vuol dire che c'è un fondo di ragione. Anche perché il valore di questa iniziativa è sollecitato rispetto all'inerzia del Parlamento», ha continuato il presidente dc. Sulla legge Mammi, De Mita ha confermato le sue posizioni: «Andreotti mi ha confermato che su alcune norme della legge, come il tetto pubblicitario, non fu siglato alcun accordo nella trattativa per la formazione del governo, ed ora Craxi chiede di rispettarla? patti? Ma non si vergogna a chiedermi questo dopo che è stato lui a rompere il patto che reggeva la precedente coalizione? Perché i socialisti non dicono a chiare lettere di voler difendere Berlusconi?».

Il leader della sinistra dc ha anche respinto con parole dure, e a tratti irridenti, la pretesa del Psi di andare avanti a colpi di fiducia sulla legge Mammi. «I governi che si legittimassero solo per la propria sopravvivenza, certo potrebbero avere la fiducia ma morirebbero di fiducia. E io al governo auguro lunga vita fino al 1992». De Mita ha anche aggiunto che in questo caso non si tratta di un «problema di fiducia»: «Non ci sono franchi tiratori, noi siamo franchi parlatori e vogliamo disciplinati. Noi non apparteniamo a quelle correnti che non motivano i loro comportamenti».

Proposta di Salvi. Anselmi attacca i comitati d'affari «Troppo poche le donne elette?» Riserviamo metà dei collegi

NADIA TARANTINI

ROMA. Le ultime elezioni amministrative non hanno solo promosso le «Lighe», hanno anche bocciato le donne: o, almeno, non le hanno promesse per quanto avevano meritato. Ha vinto il partito trasversale della fiducia, dice Tina Anselmi, presentando, alla Commissione parità un bilancio monco (perché il Viminale non contabilizza le donne). Si sa che nelle Regioni, tra il 1985 e il 1990, le donne elette sono scese da 76 a 71, dal 7,2 al 6,7 per cento. Cesare Salvi, invitato con gli altri partiti e in rappresentanza di Occhetto, propone e se facessimo collegi elettorali maschili e femminili? Il problema è il numero delle preferenze che ci vogliono per

essere eletti, ribatte Giuliano Amato (e insinua che poi, in fondo, tante donne «brave» quante ne servirebbero non ce ne sono...).

Gli uomini si appassionano di ingegneria costituzionale, e le donne presenti - la maggioranza - sbuffano un po'. Una donna (politica) dice che è stufo di vedersi rappresentata come una creatura che si eccita per i detersivi e un politico (uomo) ribatte che lavare i pavimenti è il lavoro più sordidificante che ci sia. Corrono metafore sessuali neppure tanto coperte e un'altra donna affonda il collo nel lenzuolo: «macché invidia di pene, sono gli uomini che invidiano la

capacità di procreare». Tanto per dire come il clima si riscalda subito, ogni volta che dal cielo astratto delle dichiarazioni di principio si scende nella concreta spartizione del potere.

E di potere parla subito Tina Anselmi, ieri mattina, in veste di presidente della Commissione parità di palazzo Chigi, quando introduce l'incontro con i segretari di partito (nessuno è presente, ma sono tutti rappresentati e «alcuni - precisa la presidente - sono giustificati da impegni presi a Bruxelles e Strasburgo»). Parla del potere delle «lobbies», che più pianamente chiama «partito trasversale degli affari», comitati che determinano l'elezione di gruppi di candidati. Tina Anselmi annuncia, a nome

della commissione, una prossima proposta, di non facile elaborazione, per dire la parola delle donne sulle riforme istituzionali ed elettorali. L'attuale «è un sistema malato - aggiunge - non è rappresentativo, in modo adeguato, della realtà del Paese». Nelle ultime elezioni, il sistema unimoniale sembra aver favorito le donne, che nelle Province sono passate da 172 a 210 elette, ma è quello il problema?

Con ardite metafore, Giuliano Amato disegna una complessità che rende quasi impossibile non dico risolvere, ma affrontare il problema; e poi taglia corto: forse per essere eletti, oggi, ci vogliono troppi voti di preferenza, diminuiamoli e favorremo i singoli non cordate. Quindi, anche le donne. Suscita incomprensioni e perplessità, all'inizio, la proposta di Cesare Salvi, che annuncia una ipotesi allo studio del Pci, per raddoppiare i collegi elettorali della Camera e del Senato, facendo votare separatamente uomini e donne. Insomma i partiti dovrebbero presentare due liste (o candidature, nel caso del Senato), una per gli elettori e una per le elettrici. E le liste - la discussione si accende - sarebbero separate anch'esse, tutti uomini per gli uomini e tutte donne per le donne? Assolutamente no, precisa - fuori campo - Cesare Salvi: uomini e donne sceglierebbero se avere in lista uomini, donne, o uomini e donne insieme o la stessa lista.